

# A San Siro e a Torino il calcio si riconcilia con i gol

La Juventus di slancio sul generoso Genoa: 3-0

## Bis di Cuccureddu poi Capello stocca



JUVENTUS-GENOA — Cuccureddu (semicoperto da un difensore genoano) apre le marcature per la Juve.

**MARCATORI:** al 9' Cuccureddu (J) su rigore; al 30' Cuccureddu (J) su rigore; al 41' del s.t. Capello (J).

**JUVENTUS:** Zoff 6; Spinosi 6+; Longobucco 7; Furlino 7; Morini 6; Salvatore 6; Causio 7,5; Cuccureddu 7+; Altatini 9; Anastasi dal 22' del s.t., n.c.; Capello 7; Bettega 8; (N. 12; Piloni; n. 13; Marchetti).

**GENOA:** Spalazzi 7; Maggioni 6; Busi 6; Maselli 7; Rosato 7; Gasparini 6; Perotti 6; Bitello 7; Bordon 6+; Simoni 7+; Corradi 6,5; (N. 12; Lonardi; n. 13; Corsico; n. 14; Terelli).

**ARBITRO:** Torelli, di Milano.

**NOTE:** Angoli: 5-3 (2-0) per la Juve; spettatori 45.000 circa per un incasso di 55 milioni.

### DALL'INVIATO

TORINO, 18 novembre. Il vecchio cuore genoa non giocare brutti scherzi. O magari gioca brutti scherzi, più che la generosità ispirata dal «vecchio cuore», l'idea che, per regola sportiva, il calcio si deve giocare e non «arrangiare» in qualche modo. Il Genoa, rispetto ai suoi impegni. Se riesce a conigliare sulla curva Maratona del Comunale quasi diecimila tifosi, vorrebbe un omaggio alle sue tradizioni e alla fiducia di quei diecimila, giocare bene, rispettando lo spettacolo. Magari in questo senso ha successo. In linea col contare al passo tre goal, il che potrebbe rappresentare un exploit poco meno negativo di quello del Foggia a San Siro con l'Inter.

Dunque, 3-0 per la Juve, se si parla di goal, un dieci lode a tutti, se si vuole invece parlare di gioco, di spettacolo, di divertimento.

I meriti vanno evidentemente bilanciati: se il Genoa ha

### Sgogliati di Torino

## Risultato gradito a vincitori e sconfitti

DALLA REDAZIONE

TORINO, 18 novembre

«Si migliora». C'est mir Vycpalek non è ancora soddisfatto. Vorrebbe, e lo comprendiamo, che l'exploit di gioco, di oggi, la Juve lo ripeté contro il Milan.

«Stiamo giocando» — ha detto il trainer — tutti e undici in perfetta sintonia; per questo il gioco viene fuori facile e rende. Oggi abbiamo avuto la fortuna di incontrare il Genoa, una squadra che non esce in campo solo per fare dell'ostruzionismo. Per questo la partita è risultata piacevole e a tratti spettacolare». Tutti bravi per Vycpalek; ed in particolare Spinosi, Furino e Causio.

Silvestri, allenatore del Genoa, si rammarica: «Tre goal sono tanti, ma contro la Juve non avevamo in preventivo punti. Almeno abbiamo offerto una buona prova. Il goal annullato non ha capito la decisione. La palla doveva essere stata rimessa in gioco da una deviazione di Salvatore. Però penso che il risultato sia comunque giusto».

**n. p.**

dimostrato di voler giocare a pallone, la Juventus ha fatto intendere di saperlo fare. La Juve riscopre come sempre il suo asso nella manica. Altatini che se si gioca per lo spettacolo non trova di meglio che tornare alle sue origini calcistiche, sud-americane, e quasi, alla freschezza di quei tempi. Jose gioca dovunque: punta, mezza punta, difensore. Si destreggia in area, vede il goal, capisce al volo le idee degli altri. Irresistibile l'esperto Rosato, come poi il più energico Maggioni. Trova collaboratori: Causio è bravo e meno di continuo di altre volte, Capello è intelligente, gioca arditamente ma fa sentire il suo senso tattico, proteggendo le corse in avanti di Furino. C'è poi Bettega: se il gioco è bello si adatta anche lui. Colpo di testa e poi un rasobolero angolato: due suoi capollavori senza fortuna per un gran movimento ben prodotto. Poi si volse a contare i passaggi dettati in duetti intrecciati con Altatini e Capello e ancora Causio. Quindi Cuccureddu: due goal decisivi.

La novità potrebbe essere Longobucco: con Altatini che ne intrinse le ispirazioni, il terzo viene avanti scoprendoci una punta che sa difendere e sa crossare da alta, fornito di buona tecnica, è siccome Perotti, diretto avversario, preferisce occuparsi del centrocampio, lui diventa l'attaccante in più della Juventus.

Rinfrancato dai due goal nel 10' per fuori gioco, il Genoa riparte. Vycpalek si azzarda nella ripresa a mettere in campo Anastasi, coinvolto in un paio di azioni sotto rete. Addeciato un suo spunto furbo con il terzo goal, pronto, come ha detto il tecnico bianconero, a rientrare domenica. Se si dice che c'è una saggia egregia (Morini quanto a cattiveria e durezza torna a farsi rispettare), una Juventus che, lascia a bocca aperta.

Il Genoa si batte e costruisce, trova alle sue spalle un portiere in giornata di grande tempismo, come Spalazzi, da cui il Genoa non ha mai un mestiere, sbaglia un goal, ma regge al centrocampio. Bordon che, stralunato da Morini, si muove nello scarto, riesce a due tiri palloni, e qualche volta conclude bene (da manuale al 20' un gran shoot al volo di destra che incocchia nella mano di Morini in piena area: ma non se ne fa niente per un fuori gioco di Corradi).

Rosato vale molto quasi più come ispiratore della manovra che come difensore puro. Corradi è insidioso, non si stanca mai, Maselli copre i buchi difensivi di Simoni. Insomma, una squadra che mastica buoni giochi, che ha il merito (o la presunzione secondo alcuni) di affrontare a viso aperto la Juventus e che, grazie alla parca Borsari, Corradi e qualche felice intuizione di Corso, oggi in panchina, potrebbe camminare molto lontano.

Si parla di goal subito al 9', la cosa meno bella forse della partita. Il Genoa, che non ha il merito (o la presunzione secondo alcuni) di affrontare a viso aperto la Juventus e che, grazie alla parca Borsari, Corradi e qualche felice intuizione di Corso, oggi in panchina, potrebbe camminare molto lontano.

La fisionomia del match era chiaramente delineabile fin dalla vigilia: Lazio prudente con l'arma del contropiede, affidando la possibilità di un successo all'arma del contropiede; Cesena proiettato in avanti, con punta di diamante in Bertarelli affiancato da Braida e Orlandi, insomma, una tattica per scardinare la difesa avversaria e giungere alla vittoria.

Ma se in difesa Facco ha «sofferto» su Braida e Oddi ha avuto il suo gran da fare con Bertarelli (il miglior uomo dalle sue parti) il centrocampio biancazzurro è sta-

Orreste Pivetta

Tutto sommato, alla fine il pareggio (0-0) accontenta romagnoli e laziali, ma...

## IL PALO SALVA LA LAZIO A CESENA

I padroni di casa hanno dominato nella prima parte della gara - Nella ripresa Chinaglia e Garlaschelli hanno tenuto sul chi vive la difesa romagnola

**CESENA:** Mantovani 7; Ceccarelli 7; Ammoniaci 6+; Festa 6+; Wilson 6; Orlandi 6+; Brignani 7; Bertarelli 8; Savoldi II 6; Braida 6+; (N. 12 Boranga; n. 13 Zanboni; n. 14 Tombolato).

**LAZIO:** Pulici 7; Facco 6; Marchetti 6+; Wilson 7; Nanni 6 (dal 72' D'Amico n.c.); Garlaschelli 6+; Re Cecconi 7; Chinaglia 7; Frustatoli 6+; Petrilli 6+; (N. 12 Morigeri; n. 13 Invernizzi).

**ARBITRO:** sig. Branzoni, di Pavia.

**NOTE:** Cielo coperto, temperatura rigida, terreno allentato; ammonito Martini della Lazio; calci d'angolo 5-4 per il Cesena.

### DALL'INVIATO

La Lazio ha conquistato un prezioso pareggio a Cesena (0 a 0), contro una matricola che se non ha accusato alcun complesso d'inferiorità nei confronti dei più quotati avversari, non è riuscita a concretizzare il gran lavoro svolto, anche se al 6' della ripresa ha colpito un palo con Bertarelli, e la schiacciante supremazia territoriale, soprattutto nei primi quarantacinque minuti.

La fisionomia del match era chiaramente delineabile fin dalla vigilia: Lazio prudente con l'arma del contropiede, affidando la possibilità di un successo all'arma del contropiede; Cesena proiettato in avanti, con punta di diamante in Bertarelli affiancato da Braida e Orlandi, insomma, una tattica per scardinare la difesa avversaria e giungere alla vittoria.

Ma se in difesa Facco ha «sofferto» su Braida e Oddi ha avuto il suo gran da fare con Bertarelli (il miglior uomo dalle sue parti) il centrocampio biancazzurro è sta-

manovriero con Del Neri che sembra la copia sparata di Re Cecconi (e non solo per la bionda chioma), con Liguori quasi tornato ai livelli «ante-Benettoni» e con una difesa grintosa, scattante e puntuale anche nei capovolgimenti di fronte.

L'Inter stenta visibilmente a prendere le misure dell'avversario e rimana caletto velleitario, denunciando l'incapacità del suo centrocampo a svolgere un lavoro ordinato e geometrico. Gli spunti sono tutti in chiave di purissimo dinnatismo. Boninsegna sembra destinato ad un'altra giornata di imprecisioni, chiuso com'è dal gioco asfittico del compagno e dalla retroguardia foggiana. Mariani, il «novembrino» voluto a tutti i costi da H.H., si mette in precaria vetrina al 10', allorché spara alla cieca su Trentini tra un pallone servitagli in corridoio da Massa. Poi sparisce dalla comune anche perché nessuno lo chiama ad entrare in azione. Fedele e Bedin fanno confusione, Facchetti si perde dietro le matite calcagne di



INTER-FOGGIA — Raccogliendo di testa un perfetto cross di Moro, Boninsegna realizza il primo dei suoi quattro gol. A sinistra, Rognoni; a destra, Bruschini.

mero pubblico che affolla gli spalti. Branzoni dà il via con la Lazio che calca il primo pallone. La prima azione pericolosa è però del Cesena al 3': punizione di Orlandi, Bertarelli evita Oddi e tira, Wilson salva sfidando anche l'intervento di Braida.

La Lazio risponde con una manovra Re Cecconi-Wilson conclusa da Martini con un tiro alto, sulla traversa. Al 11' il calcio d'angolo di Chinaglia, Re Cecconi lascia partire un tiro teso che esce di poco sulla destra di Mantovani.

Al 19' manca poco che i bianconeri cesenati non segnano: un tiro cross di Braida, sfuggito alla guardia di Facco, viene respinto da Oddi, poco fuori della linea. Un minuto dopo e sempre lo stesso Braida che manda di poco fuori sulla sinistra di

Rognoni e, insomma, per l'Inter senza mettersi storia. Per tre volte il Foggia va vicinissimo al gol: prima con Pavone che costringe Vieri ad una «canchettata» rimando in fuoribolico equilibrio, core deciso verso il fondo e scodella al centro un pallone che è un «bijou». Boninsegna, ottimamente smarcato, si «svita» di testa e manda il pallone nell'angolo basso.

Palla al centro, poche battute e l'Inter riparte con piglio gariboldino: ancora Moro dà il la imbeccando Boninsegna che di tacco smarca Bedin, un metro entro l'area. La mezz'ala tira nell'angolo in cui Valente tenta di impedire il gol e la palla, alzata a candela per la deviazione netta del terzino, spiove nella rete vuota, mancando il tentativo disperato di Pirazzini. In un minuto, due gol di svantaggio per il Foggia che, fin lì, era apparsa la squadra meglio impostata.

Da questo momento, il Foggia perde la bussola e si lascia non consideratamente in avanti. Non c'è più buon senso

nel suo gioco ma solo un rabbioso desiderio di rivalsa che si risolverà in un autentico «harakiri». Davanti a Boninsegna e a Mariani si aprono ora meravigliosi orizzonti contropiedisti. Basta un rilancio azzeccato dalla retrovia o la improvvisa sortita di qualche nerazzurro per mettere Trentini in ambascia.

Così al 43' Moro s'invola su allungo di Massa, entra in area spintonato da Valente e finisce lungo disteso. Per Agnolini, finora, per Boninsegna il secondo gol (battuta splendida con finta che spiazzava il portiere).

Quattro minuti dopo l'azione si ripete, con gli stessi protagonisti e gli stessi risultati: stavolta è uno scambio doppio con allungo filtrante di Bedin a Boninsegna, che fulmina Trentini senza scampo.

E siamo 5-0, lo stesso pesante fardello con cui il Foggia (sempre contro l'Inter) lasciò San Siro nella stagione 1970-71, anno della sua rocambolesca retrocessione.

A mitigare il ricorso storico provvede in chiusura Rognoni, con «avevanzissimo» assolo che lo porta a liberarsi di uno, due, tre interessi, a fruire di un rimpallo e a battere Vieri. Val la pena di sottolineare che, dopo il 24' Facchetti aveva preso un deciso sopravvento sul «falso centrocampio», confermando di attraversare una eccezionale seconda giovinezza.

Due parole ancora su Mariani. Quando la partita si è incamminata su una china favorevole, l'ex palermitano ha mostrato diversi spunti felici, anche se in chiave meramente individualistica. Insomma, non è quell'«oggetto misterioso» che pareva nel primo tempo. Ma il suo inserimento è, ovviamente, ancora di là da venire. Come tuttora insoliti, nonostante il fragoroso 5-1, sono i problemi del centrocampio. L'impressione è che solo Mazzola e Moro, insieme, possano risolverli.

**Rodolfo Pagnini**

«E domenica il duello con Chinaglia!»

Prisco invece elogia Moro

MILANO, 18 novembre. Dopo un 5-1 così anche le dichiarazioni di Herrera possono essere notose, soprattutto perché una «già cosa detta». E infatti il «mago» si fa attendere meno del solito e parla della sua Inter: «Nonostante l'assenza del nostro supercampione, Mazzola, abbiamo confermato i progressi di Torino e di Cagliari». Errore di pronuncia male tutta la notte per disturbi intestinali e sino all'ultimo minuto la sua presenza era stata in forse. Poi avevano deciso per Moro. A proposito del quale è sempre Prisco che ne sottolinea la grande prova, a differenza di H.H. che parla solo di Boninsegna: «Ha dato una risposta di oggi, di domenica prossima ci sarà Chinaglia».

Quindi disquisisce sulla partita e sulle difficoltà iniziali, quando Rognoni si portava a spasso Facchetti e fa capire che molto probabilmente il nuovo acquisto Mariani, dopo l'esordio di oggi, dovrà aspettare un po' prima di rientrare in squadra. Naturalmente è molto contento di essere in cima alla classifica, che lui lo aveva detto ecc. ecc.

Grande Inter, grande Foggia: il pugliese però secondo lui non deve demoralizzarsi: contro i nerazzurri non c'era niente da fare, quella volta era tutto intorno con gli occhietti piccoli, e finalmente saluta e se ne va.

Facco prima se ne era andato. Scia, in attesa di poter rientrare in squadra.

Dall'altra parte l'allenatore dei foggiani, Tonetto, denuncia le visibili lacune della difesa e il fatto che alcuni giocatori sono mancati alla prova. «L'Inter è forte, ma la colpa è anche nostra: il passato è troppo pesante. La prima mezz'ora avevamo giocato bene, poi sono arrivati quei quattro dribbling consecutivi di Moro su Luigi Villa e la difesa è scemata: ha risentito: il libero ha dovuto giocare più avanti per tirare la palla e questo ha scombussolato i nostri piani. L'autogol di Valente ci ha tagliato le gambe e qualche situazione è stata difficile».

Fuori fa freddo e anche i tifosi non hanno atteso l'uscita dei loro beniamini: «L'Inter è una grappa di razzolini e in disperata attesa degli autogol».

S. t.

### Sgogliati di Cesena-Lazio

## Un coro di voci: il pari è giusto

SERVIZIO

**CESENA, 18 novembre.** Tutti soddisfatti, nonostante la brutta partita, l'assoluta mancanza di tiri in porta, e una gran paura dimostrata da entrambi le squadre per tutto l'arco dei 90'. Tutti soddisfatti, allenatori e giocatori.

Il Cesena, guadagnato un punto, impingua la classifica e si avvicina al primo gradino delle scale. La Lazio col pareggio odierno non è rimasta molto sganciata dai primi e continua a sperare di guadagnare le prime posizioni.

Queste le dichiarazioni dei due allenatori. Bersellini: «Abbiamo colpito un palo su colpo di testa di Bertarelli. Troppo poco per pensare di battere il palo». Personalmente mi aspettavo un Cesena meno buono. Noi forse abbiamo osato troppo poco per prendere di vincere la partita».

Infine il presidente del Cesena comm. Maruzzi: «Bella partita valida agonisticamente; risultato giustissimo e il Cesena vincendo non avrebbe rubato nulla. Accettabile il pareggio, anche perché l'obiettivo nostro è quello di raggiungere una posizione di centro classifica».

**Renzo Baiardi**

CESENA-LAZIO — Chinaglia, a tu per tu con Mantovani, non riesce ad andare a rete: il bravo portiere emiliano gli soffierà il pericoloso pallone.